

Idda, Lorenzo (1979) *Produzione e mercato degli agrumi*. Quaderni sardi di economia, Vol. IX (2/3), p. 191-227. ISSN 0391-8394.

<http://eprints.uniss.it/10827/>

quaderni sardi di economia

2,3 - 1979

Anno IX

Teste e note a cura dell'Ufficio Studi del Banco di Sardegna

estratto

Lorenzo Idda

Produzione e mercato degli agrumi

Produzione e mercato degli agrumi

di Lorenzo Idda

La produzione agrumaria si è andata sviluppando in tutti i paesi produttori con tassi di accrescimento molto sostenuti. Essa si è perciò inserita sempre di più in una economia di scambio costituita tanto dai mercati interni dei paesi produttori quanto dai mercati esteri dei paesi importatori. È andato così aumentando, pure considerevolmente, il consumo dei prodotti agrumari sia freschi che conservati.

Ora si fanno previsioni tutt'altro che ottimistiche sul futuro dell'agrumicoltura. Per i prossimi anni si prevede, per un verso, un aumento sensibile della produzione di agrumi e, per l'altro, un aumento del consumo non altrettanto consistente. Si prevedono cioè fenomeni di eccedenze produttive. La stretta relazione tra incremento di reddito e aumento dei consumi di agrumi (specie di arance e mandarini) che finora si è registrata dovrebbe difatti allentarsi per il fatto che al crescere, oltre un certo livello, del reddito individuale, l'elasticità della domanda rispetto al reddito tende a diminuire. Ciò vale, evidentemente, per i paesi a reddito *pro-capite* elevato; ma sono questi paesi, attualmente, i maggiori consumatori di prodotti agrumari. Né si possono ragionevolmente prevedere, in tempi relativamente brevi, consistenti incrementi di consumo o allargamenti dell'area di consumo di prodotti agrumari nei paesi sottosviluppati, soprattutto in quelli non produttori di agrumi.

Questa situazione non può non avere riflessi sulla produzione agrumaria italiana, la quale ha raggiunto una entità tale da dover essere indirizzata in misura crescente sui mercati esteri, per la conquista dei quali, tuttavia, si devono superare non poche disfunzioni dell'apparato produttivo e di quello di commercializzazione.

In questo lavoro si compie un'analisi della produzione e del commercio agrumari nei principali paesi produttori-esportatori e delle più rilevanti correnti di importazione, al fine anche di meglio definire la posizione attuale e futura del nostro paese — che è tra i più importanti paesi produttori del mondo — riguardo alla produzione e al commercio degli agrumi.

1. La produzione di agrumi nel mondo

Gli agrumi si producono attualmente in tutti i continenti, come si può vedere nella tabella 1.

Tav. 1 - Produzione di agrumi nel mondo (migliaia di tonnellate)

Circoscrizioni	Arance e gruppo mandarini				Gruppo limoni, pompelmi e altri agrumi			
	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976
Cee	380	1 039	1 919	1 996	360	547	825	820
Europa	1 550	3 296	5 155	5 317	440	814	1 237	1 272
di cui: Italia	379	1 036	1 902	1 979	359	547	824	819
Spagna	1 044	1 769	2 579	2 393	55	111	215	239
Grecia	39	347	514	580	15	148	170	182
Portogallo	..	138	137	143	—	14	26	31
Nord, Centro, Sud America	5 350	9 921	18 175	22 970	1 550	2 878	4 618	5 084
di cui: Stati Uniti	2 284	4 676	8 876	10 172	1 339	2 002	3 096	3 238
Messico	139	1 140	1 919	2 370	21	175	393	640
Brasile	1 172	2 184	4 647	7 693	..	62	97	104
Argentina	292	666	1 057	903	15	133	416	388
Asia	1 160	4 042	8 524	9 211	310	1 162	1 937	2 204
di cui: Israele	346	563	1 171	1 200	52	137	428	495
Giappone	465	1 252	3 653	4 262	..	59	179	261
Africa	540	2 024	3 250	3 532	90	508	762	788
di cui: Marocco	32	517	816	724	..	20	18	24
Algeria	91	391	504	490	51	20	19	17
Oceania	100	221	364	431	10	38	62	76
Totale	8 700	19 539	35 552	41 418	2 440	5 404	8 616	9 425

Fonte: FAO.

I paesi maggiori produttori sono tuttavia, in ordine di importanza, gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone,¹ la Spagna, l'Italia.²

La produzione degli agrumi, in questo secolo, è andata continuamente aumentando. Gli incrementi più consistenti, tuttavia, si sono avuti a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. Dal periodo 1934/38 all'anno 1976 la produzione complessiva di agrumi è passata nel mondo da 111 milioni a 508 milioni di quintali, registrando un incremento pari al 358%. L'aumento più cospicuo lo si è avuto nella produzione di arance, mandarini, clementine ed altri ibridi, la quale è passata tra gli anni 1934/38 ed il 1976 da 87 a 414 milioni di quintali (+ 376%). Ma incrementi pure molto rilevanti hanno registrato le produzioni del gruppo limoni e dei pompelmi, le quali, nello stesso arco di tempo, sono aumentate, rispettivamente, da 12 a 45 milioni di quintali (+ 275%) e da 12 a 40 milioni di quintali (+ 233%).

Sicché attualmente si producono nel mondo circa 510 milioni di quintali di agrumi così ripartiti: 341 milioni di quintali di arance (67%), 73 milioni di quintali di mandarini e similari (14%), 46 milioni di quintali di limoni (9%), 40 milioni di quintali di pompelmi (8%), 10 milioni di quintali di altri agrumi (2%).³

Conviene a questo punto esaminare più da vicino (in termini quantitativi e qualitativi, perché entrambi influiscono sul commercio internazionale dei prodotti agrumari) le produzioni delle aree di maggiore concentrazione agrumicola. Si farà riferimento, in particolare, agli Stati Uniti, in quan-

¹ È da notare che in Giappone oltre il 90% della produzione agrumaria è costituito da *satsumas*.

² L'Italia per molti anni (dalla fine dell'800 all'inizio del nostro secolo) ha tenuto il primato nel mondo per la produzione agrumaria. Tra il 1850 e il 1890 in Italia gli impianti di agrumeti si estesero considerevolmente, in parallelo con lo sviluppo della esportazione dei nostri agrumi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Fu quella un'epoca molto fortunata per l'agrumicoltura italiana (il prezzo dei limoni si mantenne intorno alle 30 lire al quintale in Sicilia e raggiunse le 100 lire per migliaio nella costiera di Amalfi), tanto che in Sicilia, in Calabria, nella penisola Sorrentina la coltura degli agrumi venne diffusa non solo su terre nude, adeguatamente trasformate il più delle volte con imponenti capitalizzazioni di lavoro, ma anche su terre già occupate da altre coltivazioni arboree, in quanto si voleva ad ogni costo far posto agli agrumi e, in specie, al limone. Dopo tale fiorente periodo, però, per l'estendersi della coltivazione agrumicola nel mondo ed in particolare negli Stati Uniti, nostro principale cliente — che annullò l'importazione delle nostre arance e ridusse fortemente quella dei limoni —, l'espansione dell'agrumicoltura ha proceduto in Italia molto lentamente e ha ripreso con un certo ritmo solo più avanti quando è andato aumentando il consumo interno degli agrumi. Tuttavia l'Italia ha conservato e conserva tuttora il primato nel mondo in fatto di produzione di limoni.

³ È opportuno constatare che previsioni della FAO di qualche anno fa, secondo le quali la produzione agrumaria mondiale avrebbe raggiunto entro il 1980 i 500 milioni di quintali, di cui poco più dell'80% rappresentati da arance, mandarini e similari e il restante 20% da limoni e pompelmi pressapoco in eguale quantità, si sono puntualmente verificate.

to costituiscono l'area di maggiore produzione del mondo,⁴ e ai Paesi mediterranei, sia perché rappresentano ampie aree di produzione, sia perché le loro produzioni sono più direttamente concorrenti con quelle italiane sul mercato europeo e, in specie, sul mercato della CEE.

Negli Stati Uniti si producono 134 milioni di quintali di agrumi,⁵ così ripartiti per specie: 95 milioni di quintali di arance (71% del totale), 6,6 milioni di quintali di mandarini e similari (5%), 6,5 milioni di quintali di limoni (5%), 26 milioni di quintali di pompelmi (19%). A conferire agli Stati Uniti il primato mondiale nella produzione agrumaria concorrono in particolare le entità delle sue produzioni di arance e di pompelmi,⁶ cosa che si può intuire anche osservando la composizione della produzione di agrumi appena riportata.

L'attuale posizione di predominio degli Stati Uniti nella produzione mondiale di agrumi dovrebbe persistere anche nel prossimo futuro — nonostante siano stati fatti in altri paesi produttori nuovi impianti su estese superfici — sia perché stanno per entrare in piena produzione vaste estensioni di agrumeti realizzati alla fine degli anni '60 e all'inizio del decennio in corso,⁷ sia perché si prevede un generale incremento delle produzioni per effetto dell'introduzione di nuove tecnologie nella coltivazione.⁸

Negli USA l'agrumicoltura è stata sempre ed è tuttora allocata in quattro Stati, come si può vedere nel seguente prospetto.

* La produzione agrumicola degli Stati Uniti è pari a circa il 27% della produzione mondiale (quella complessiva del Nord, Centro e Sud America assomma al 55% della produzione mondiale); per contro, la produzione agrumicola europea incide su quella mondiale per il 13%, quella africana per circa il 9% e quella asiatica per poco più del 22%. Invero, il primato mondiale degli USA in fatto di produzione agrumaria non è di oggi: già nel periodo 1934/38 esso sussisteva; ma negli anni successivi si è ulteriormente rafforzato. Mentre infatti nel periodo 1934/38 la produzione di agrumi degli Stati Uniti partecipava con il 23% alla produzione mondiale, nei periodi 1961/65 e 1971/75 vi partecipava, rispettivamente, con il 26% e con il 27%, e nel 1976, come si è visto più sopra, egualmente con il 27%. Lo sviluppo della produzione agrumaria degli USA ha cioè seguito, in questo secolo, un ritmo più sostenuto di quello dello sviluppo della produzione dei maggiori paesi produttori, che pure è stato assai rilevante.

⁵ Questi valori si riferiscono al 1976. Nello stesso anno la superficie coltivata ad agrumi risulta di 483 mila ettari.

⁶ La produzione di arance degli Stati Uniti è pari al 28% della produzione mondiale e quella di pompelmi raggiunge addirittura il 65% circa.

⁷ In particolare in California e in Arizona. In Florida e nel Texas, gli altri due Stati degli USA dove si coltivano gli agrumi, si registra, invece, negli anni 1971-76, una progressiva, anche se lieve, riduzione delle superfici coltivate.

⁸ Studi effettuati dal Dipartimento dell'Agricoltura prevedono che la produzione USA del 1984-85 dovrebbe sostanzialmente in: 130 milioni di quintali di arance, 38 milioni di quintali di pompelmi, 11 milioni di quintali di limoni. La produzione attuale aumenterebbe perciò, in meno di dieci anni, del 37% per quanto riguarda le arance, e del 46% e 69% per quanto concerne, rispettivamente, i pompelmi e i limoni.

È da tenere presente, d'altra parte, che l'agrumicoltura statunitense, oltre ad avere la evidenziata grande rilevanza nell'ambito dell'agrumicoltura mondiale, assume anche notevole importanza nel peculiare contesto dell'agricoltura del paese ed in particolare all'interno del comparto arboricolo; basti pensare, al riguardo, che nel 1976 il valore della produzione agrumicola (che ha superato il miliardo di dollari) risultava pari al 30% circa del valore della totale produzione frutticola degli Stati Uniti.

Produzione e utilizzazione degli agrumi USA per Stato (1976)
(migliaia di quintali)

	Produzione		Vendita allo stato fresco	$\frac{b}{a}$.100	Utilizza- zione in- dustriale	$\frac{c}{a}$.100
	(a)	%	(b)		(c)	
Florida	99 270	74,0	15 740	15,9	83 530	84,1
California	25 690	19,2	16 190	63,0	9 500	37,0
Arizona	2 870	2,1	1 420	49,5	1 450	50,5
Texas	6 270	4,7	3 850	61,4	2 420	38,6
Stati Uniti	134 100	100,0	37 200	27,7	96 900	72,3

Fonte: ICE.

Il grosso della produzione agrumaria statunitense la si ottiene in Florida (74% del totale), dove pure si realizzano le quote più consistenti di arance (oltre il 77% del totale) e di pompelmi (73% del totale).

Le principali varietà di arance coltivate in Florida sono in numero modesto e ben combinate tra precoci, medio precoci e tardive; ciò consente una lunga campagna di raccolta e commercializzazione.

La maggior parte della produzione di arance di questo Stato (oltre l'84% del totale) viene destinata alla trasformazione industriale, per la quale il prodotto è particolarmente adatto. Solo una parte modesta della produzione viene destinata al consumo allo stato fresco.*

La produzione di pompelmi è costituita per lo più da varietà apirene (circa il 90% della produzione totale), in parte non pigmentate (60%) e in parte pigmentate (30%). La produzione di varietà con semi, già ora molto modesta, è in via di totale declino.

La produzione di pompelmi con semi e gran parte di quella di pompelmi senza semi non pigmentati sono destinate all'industria di trasformazione, mentre i pompelmi pigmentati vengono utilizzati allo stato fresco.

La California, con una produzione di agrumi pari al 19% del totale, è il secondo Stato agrumicolo degli USA. Per quanto concerne invece la produzione di limoni la California detiene il primato.

In questo Stato la campagna di commercializzazione delle arance avviene in modo equilibrato in quasi tutto l'arco dell'anno per la appropriata

* Conviene ricordare, per poter raffrontare il dato con quello italiano che riporteremo più avanti, che la produzione per ettaro degli aranceti della Florida è di circa 320 quintali per le varietà precoci e medio precoci, e di circa 300 quintali per le varietà tardive. Negli altri Stati le rese unitarie sono leggermente inferiori.

combinazione di varietà precoci¹⁰ con varietà tardive (Valencia). Ciò per un verso armonizza le dimensioni dell'offerta e della domanda del prodotto, e per l'altro rende possibile — come del resto accade nel caso della Florida — la massima utilizzazione degli impianti di trasformazione.

È da tener presente che la destinazione prevalente delle arance californiane è il consumo fresco (interessa circa il 63% della produzione), mentre risulta più limitata la trasformazione industriale.

La produzione dei limoni (per la quale, come si è detto, la California si colloca al primo posto negli USA) è distribuita piuttosto regolarmente durante tutto l'anno.¹¹

In Arizona e nel Texas l'agrumicoltura è meno importante che nei due Stati appena esaminati. In Arizona essa è molto simile, per composizione fra specie (rilevanza del limone) e per tipo di utilizzazione (ripartizione del prodotto tra consumo allo stato fresco e trasformazione), a quella della California. Nel Texas, invece, si basa sostanzialmente sul pompelmo (che partecipa con circa il 61% alla produzione agrumaria dello stato) e sull'arancia, la cui produzione viene destinata, grosso modo, per metà al consumo fresco e per metà all'utilizzazione industriale.

Dei paesi produttori dell'area mediterranea consideriamo quelli dove l'agrumicoltura assume maggiore rilevanza ed è caratterizzata da una posizione fortemente concorrenziale nei confronti della produzione italiana sul mercato europeo e su quello della CEE. Trattiamo perciò dell'agrumicoltura della Spagna, della Grecia, di Israele, del Marocco, dell'Algeria. La produzione agrumaria italiana, invece, la esaminiamo a parte con maggiori dettagli nel successivo paragrafo.

In Spagna si producono circa 26 milioni di quintali di agrumi,¹² ripartiti per specie nel modo seguente: 17,4 milioni di quintali di arance (66% del totale), 6,6 milioni di quintali di mandarini e similari (25%), 2,3 milioni di quintali di limoni (9%), 60 mila quintali di pompelmi (0,2%).

Le produzioni di arance e di mandarini rappresentano perciò la massima parte (il 91%) della produzione agrumicola spagnola. E si tratta, per di più, di produzioni da tempo in continuo aumento.

Inoltre l'espansione della produzione di arance ha proceduto negli anni passati e tuttora procede di pari passo con la introduzione di nuove cultivar (gruppo «Navel») più richieste sul mercato e con la parziale sostituzione con queste ultime delle tradizionali «blonde comuni» e «Sanguigne». Sicché, negli anni futuri, la produzione arancicola spagnola, per il fatto,

¹⁰ La più importante è la Washington Navel.

¹¹ La resa per ettaro ruota intorno al 450-500 quintali.

¹² Questi valori si riferiscono al 1976. Nello stesso anno la superficie coltivata ad agrumi risulta di poco più di 200 mila ettari.

appunto, che attualmente le piantagioni di «bionde comuni» e del gruppo «Sanguigne» sono in gran parte di età avanzata¹³ e le piantagioni del gruppo «Navel» sono per lo più giovani, più produttive ed in espansione, sarà costituita in massima parte da arance di queste cultivar¹⁴ che sono quelle maggiormente richieste, in particolare sui mercati esteri.

Ma anche l'espansione della produzione di mandarini (molto più accentuata di quella degli altri agrumi) ha interessato e interessa principalmente i prodotti similari, più richiesti dei mandarini classici sul mercato nazionale ed estero: nel decennio passato si è registrato uno sviluppo considerevole dei satsumas, mentre nel decennio in corso si constata un consistente e continuo incremento delle clementine.

Pure allo sviluppo della limonicoltura è stato dato, specie nell'ultimo quindicennio, un forte impulso; e, ciò che è più importante, da qualche anno si sta prestando particolare attenzione alla espansione della produzione di limoni estivi,¹⁵ per i quali l'offerta sul mercato europeo è relativamente modesta.

La maggior parte della produzione di arance (circa l'85% del totale) viene destinata al consumo fresco mentre è modesta la quota di prodotto trasformata dall'industria (15% circa).

La produzione agrumaria della Grecia, pari a 7,6 milioni di quintali,¹⁶ si compone di 5,4 milioni di quintali di arance (71% del totale), 400 mila quintali di mandarini (5%) e 1,8 milioni di quintali di limoni (24%).

La coltivazione degli agrumi e in particolare quella arancicola è, in Grecia, in forte sviluppo da alcuni anni, sviluppo promosso e sostenuto con varie incentivazioni finanziarie dalle autorità governative. I nuovi impianti di aranci si stanno attuando per lo più con le cultivar «Navelina» e «Valencia Late» e quelli di mandarini con clementine e satsumas. Queste varietà sono state indicate dal potere pubblico che ha pure definito le aree per lo sviluppo della coltivazione agrumicola. È anche in atto un piano promozionale per lo sviluppo della coltura dei pompelmi, in base al quale si prevede di raggiungere nel 1985 una produzione intorno ai 300 mila quintali.

Il grosso della produzione di arance (85-87% del totale) viene destinata al consumo allo stato fresco; la restante parte viene utilizzata dall'industria di trasformazione.

¹³ Circa il 62% delle piante hanno superato i 40 anni.

¹⁴ Già oggi le arance del gruppo «Navel» rappresentano oltre il 60% di tutta la produzione spagnola.

¹⁵ «In Spagna, infatti, la principale varietà coltivata, la Verna, possiede una naturale rifiorenza, cosa questa che consente agli agrumicoltori, senza l'ausilio di tecniche agronomiche particolari, di ottenere una seconda e persino una terza produzione durante i mesi che vanno da maggio ad agosto». (F.G. Crescimanno e F. Calabrese: *Il limone: possibilità evolutive, indirizzi per gli interventi*, «L'Italia Agricola», novembre-dicembre 1973, p. 1432).

¹⁶ I valori si riferiscono al 1976.

In Israele l'agrumicoltura assume una rilevanza considerevole. Essa, inoltre, per importanza produttiva si colloca al terzo posto tra quelle dei paesi mediterranei; soltanto le produzioni agrumarie della Spagna e dell'Italia sono quantitativamente superiori a quella di Israele.

La produzione totale di agrumi, pari a 16,9 milioni di quintali,¹⁷ si ripartisce nel modo seguente: 12 milioni di quintali di arance (71% del totale), 350 mila quintali di limoni (2%), 4,6 milioni di quintali di pompelmi (27%). Arance e pompelmi, cioè, danno corpo alla produzione agrumaria israeliana. Riguardo alla produzione dei pompelmi, anzi, Israele si colloca al secondo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti.

L'agrumicoltura israeliana ha avuto negli ultimi trent'anni, cioè dalla fondazione dello Stato, uno sviluppo che ha del prodigioso. La maggiore espansione si è verificata negli anni cinquanta, ma ha continuato in maniera sostenuta anche negli anni successivi. Basti pensare che dal periodo 1961/65 all'anno 1976 la produzione di arance è aumentata del 113% e le produzioni di limoni e di pompelmi, rispettivamente, del 21% e del 326%. Trattandosi del comparto produttivo più importante del settore agricolo e, al tempo stesso, di un comparto fondamentale del sistema economico nazionale, la politica agraria ha prestato particolare attenzione all'agrumicoltura, sia riguardo alla struttura produttiva, sia, soprattutto, riguardo all'organizzazione commerciale. Per quanto concerne il primo aspetto, l'azione politica ha riguardato dapprima lo sviluppo della coltivazione, in particolare nelle unità di produzione tipiche di quella realtà tecnico-economico-sociale, cioè i *kibbutzim* e i *moshavim*,¹⁸ e poi, negli anni recenti, la riconversione degli agrumeti con livelli produttivi insoddisfacenti¹⁹ e la sostituzione varietale in funzione soprattutto delle esigenze del mercato estero. Per quanto concerne l'organizzazione commerciale si dirà più avanti.

La produzione di arance è costituita per due terzi dalla cultivar «Shamouti» e per un terzo da «Valencia Late». E però in corso, come si è detto, un processo di ristrutturazione volto alla sostituzione di parte dello «Shamouti» con altre cultivar e con pompelmi e limoni che attualmente godono di una crescente domanda sui mercati esteri.

Il 70% della produzione di arance è destinata al consumo fresco ed il restante 30% alla trasformazione industriale.

¹⁷ I valori si riferiscono al 1976. Nello stesso anno la superficie coltivata ad agrumi assomma a circa 43 mila ettari.

¹⁸ Plurale rispettivamente di *kibbutz* e di *moshav*.

¹⁹ I livelli produttivi vengono considerati insoddisfacenti quando la produzione per ettaro è inferiore a 400 quintali.

L'incremento delle rese per ettaro, tra l'altro, sembra costituire attualmente il solo modo per aumentare, entro certi limiti, la produzione agrumaria complessiva del paese. Questa, difatti, non appare più potenziabile per il tramite della conquista di nuove terre alla coltivazione, proprio per mancanza di terreni da utilizzare.

In Marocco la produzione di agrumi, pari a circa 7,5 milioni di quintali,²⁰ si compone di 5,7 milioni di quintali di arance (76% del totale) 1,6 milioni di quintali di mandarini (21%), 30 mila quintali di limoni (0,4%), 170 mila quintali di pompelmi (2%) e 40 mila quintali di altri agrumi (0,5%).

Come si può rilevare dagli stessi dati appena riportati, l'arancia è la specie che concorre in misura predominante alla formazione della produzione agrumicola del Marocco, seguita dal gruppo mandarini che si compone esclusivamente di clementine (in massima parte) e di monreal (in minor misura). Il limone e il pompelmo sono poco coltivati e le loro produzioni sono finalizzate a soddisfare le esigenze del mercato interno. Le produzioni di arance e mandarini sono inoltre in continua espansione, mentre quelle di limoni e pompelmi sono sostanzialmente statiche o addirittura in regresso (limoni).

La produzione di arance (costituita per lo più da cultivar «Navel», «Maroc-Late») si trova di fronte, da qualche anno, a problemi di super produzione i quali, combinati ad un peggioramento relativo della qualità del prodotto, rendono problematico il collocamento dello stesso sui mercati esteri a prezzi remunerativi. A ragione di ciò è stato predisposto un programma di sviluppo dell'agrumicoltura avente per obiettivo primario la razionalizzazione e non anche l'espansione dell'attuale apparato produttivo.

L'87-88% della produzione di arance viene destinata al consumo fresco e la restante parte alla trasformazione industriale.

In Algeria si producono poco più di 5 milioni di quintali di agrumi,²¹ di cui: 3,4 milioni di quintali di arance (67% del totale), 1,5 milioni di quintali di mandarini (30%), 120 mila quintali di limoni (2%) e 50 mila quintali di pompelmi (1%).

Le produzioni di arance e mandarini, che rappresentano le produzioni agrumarie più importanti, sono in forte crescita; per contro, le produzioni di limoni sono in regresso e quelle di pompelmi appaiono caratterizzate da una sostanziale staticità. L'attenzione delle autorità pubbliche, difatti, dopo la raggiunta indipendenza del paese (1962), è stata rivolta al potenziamento della arancicoltura, tramite nuovi impianti, riconversioni di quelli con varietà locali e migliorate tecniche di coltivazione, e della mandarinicoltura, attraverso l'estensione delle clementine, sia con nuovi impianti, sia con riconversioni del mandarino classico; il tutto in vista di un rafforzamento delle correnti esportative.

Per quanto concerne il sistema di conduzione, l'agrumicoltura algerina è

²⁰ I dati si riferiscono al 1976. Nello stesso anno la superficie coltivata ad agrumi risulta pari a circa 74 mila ettari.

²¹ I dati si riferiscono al 1976. Nello stesso anno la superficie coltivata ad agrumi ammonta a circa 46 mila ettari.

suddivisa in tre settori: settore autogestito, settore delle cooperative agricole, settore privato. Il primo esercita il ruolo più importante in quanto fa assegnamento sull'81% della totale superficie agrumetata; il settore privato gestisce invece l'11% circa della superficie agrumetata e quello delle cooperative appena l'8%.

Come si è detto, è ora in atto in Algeria una espansione e una riconversione della coltura agrumicola, in quanto la si considera un comparto portante dell'agricoltura del paese. Più in particolare l'espansione e la riconversione interessano le colture dell'arancio e del mandarino e mirano a potenziare la produzione e a renderla più adeguata, in fatto di varietà, alle richieste dei mercati esteri.

2. La produzione di agrumi in Italia

In Italia l'agrumicoltura vanta tradizioni ed importanza piuttosto antiche. Negli anni compresi tra la fine dell'800 e l'inizio del nostro secolo l'Italia si collocava al primo posto nel mondo in fatto di produzione agrumaria, primato che ancora detiene per la produzione dei limoni.

Invero, se in altri paesi — come si è visto nelle pagine precedenti — la produzione di agrumi è andata aumentando in modo considerevole, anche per una serie di situazioni ambientali e di mercato abbastanza favorevoli, non di meno lo è stato in Italia. È da tenere presente, infatti, che dal quadriennio 1936/39 al 1976, in Italia, la produzione totale di agrumi è passata da poco più di 7 milioni di quintali a circa 31 milioni di quintali, registrando un aumento del 343%. Le produzioni delle diverse specie di agrumi sono poi aumentate, nello stesso arco di tempo, nella misura seguente: del 485% la produzione di arance, del 572% quella di mandarini e similari, del 142% la produzione di limoni.

Si deve rilevare tuttavia che gli incrementi produttivi più consistenti si sono avuti negli ultimi vent'anni. Negli anni '50 e '60, in particolare, si è registrata una notevole espansione della superficie investita ad agrumi, espansione che si è sostanzialmente fermata nel decennio in corso.²² In quest'ultimo non si rilevano variazioni significative dell'entità complessiva della superficie agrumetata; si constata piuttosto, nel suo ambito, un aumento della superficie in coltura principale (circa 6 mila ettari in più) ed una diminuzione, di quasi eguale entità, della superficie in coltura se-

²² La superficie agrumetata in coltura principale era difatti pari a 68,9 mila ettari nel 1950, a 87,6 mila ettari nel 1960, a 155,9 mila ettari nel 1970. In quest'ultimo anno, inoltre, la coltura secondaria occupava 49,9 mila ettari, sicché la superficie agrumetata complessiva risultava pari a 205,8 mila ettari. Dopo il 1970 la superficie investita ad agrumi è rimasta sostanzialmente stazionaria e nel 1976 essa era pari a 205,4 mila ettari (161,8 mila ettari in coltura principale e 43,6 mila ettari in coltura secondaria), così ripartiti per specie: 119 mila ettari ad arancio, 37 mila ettari a mandarino e similari, 45 mila ettari a limone, 4 mila ettari ad altri agrumi (per lo più bergamotto).

condaria. Ciò non significa che la base produttiva agrumicola ha perso il suo tradizionale dinamismo ed è divenuta totalmente statica. Il fatto è che negli ultimi anni la coltivazione non si è estesa, ma è stata piuttosto interessata, come si vedrà meglio più avanti, da una certa attività di riconversione delle piantagioni tramite reimpianti o reinnesti, accompagnati talvolta da diradamenti dove la densità delle piante era elevata. Nella tabella 2 si riportano, per l'Italia e per le principali regioni produttrici, i valori relativi alla produzione agrumaria, riferiti a diversi periodi per poterne cogliere l'evoluzione.

Attualmente si producono in Italia — lo si è detto più sopra — 30,5 milioni di quintali di agrumi²³ così ripartiti per specie: 19 milioni di quintali di arance (62% del totale), 3,6 milioni di quintali di mandarini e similari (12%), 7,9 milioni di quintali di limoni (26%).

Come è noto e come si può vedere nella tabella 2, la produzione agrumaria italiana si realizza quasi per intero nel meridione. In quest'ultima circoscrizione si produce infatti oltre il 98%, sia in quantità che in valore, della produzione nazionale di agrumi. Nel Mezzogiorno, difatti, l'agrumicoltura costituisce una fonte di reddito considerevole, nonché — data l'attuale oggettiva scarsità di investimenti alternativi in altri comparti agricoli (almeno per talune aree) — una risorsa economica irrinunciabile, anche per il peso sociale che assume in relazione al numero di addetti che occupa, direttamente e indirettamente.²⁴

Nel Mezzogiorno, poi, la produzione agrumicola è sostanzialmente monopolizzata da due regioni: Sicilia e Calabria. La produzione di queste due regioni, infatti, al 1976, risulta pari, in quantità e in valore, rispettivamente all'87,5% e all'86,9% della produzione nazionale, e nell'ambito di ciascuna di esse la produzione agrumaria concorre, rispettivamente, con il 24,3% e con il 12,3% alla formazione del valore della produzione lorda vendibile regionale.

²³ I dati invero si riferiscono al 1976, ultimo anno per il quale si dispone, al momento, di dati statistici. Essi, inoltre, sono di fonte ISTAT e non FAO come quelli riportati nella tabella 1 e nelle pagine precedenti per i diversi paesi esteri trattati. Si sono utilizzati, in questo caso, i dati ISTAT perché consentono anche di evidenziare i valori delle regioni maggiormente produttrici. Tuttavia le differenze tra i valori ISTAT e quelli FAO sono di lieve entità, come si può vedere confrontando, per i dati dell'Italia, le tabelle 1 e 2.

²⁴ «Gli impieghi di lavoro nell'agrumicoltura (fase agricola) possono valutarsi, con riferimento al 1977, sui 12 milioni di giornate uomo annue, ma essi si eleverebbero a 16 milioni di giornate circa includendo pure la manodopera della raccolta per le arance e mandarini (operazione di solito disimpegnata dalle imprese commerciali), ed a 21 milioni di giornate tenendo anche conto delle principali attività connesse, quali la commercializzazione del prodotto e la trasformazione industriale. Una valutazione del numero degli addetti, sulla base dei gradi di attività della coltivazione (comprendendo inoltre la raccolta di arance e mandarini) e di un numero di giornate annue per addetto pari a 280, porterebbe ad entità inferiori a 60 mila unità; valutazione, questa, solo grossolanamente indicativa poiché espressa in addetti teorici che operino a tempo pieno nel settore produttivo in esame». (F. Bellia: *Agrumicoltura italiana e prospettive*. «Rivista di Economia Agraria», XXXIII, n. 3, pp. 645-646).

Tav. 2 - Produzione di agrumi in Italia (migliaia di quintali)

Circoscrizioni	Arance				Mandarini e clementine				Limoni			
	Media	Media	Media		Media	Media	Media		Media	Media	Media	
	1936/39	1961/65	1971/75	1976	1936/39	1961/65	1971/75	1976	1936/39	1961/65	1971/75	1976
Sicilia	1 973	5 420	10 855	13 244	409	923	1 635	1 758	2 960	4 461	7 116	7 234
Calabria	642	1 999	2 980	3 554	17	117	630	669	154	159	219	278
Puglia	63	168	266	332	6	168	410	572	19	76	54	49
Campania	371	695	783	888	85	184	243	267	104	173	291	276
Sardegna	48	182	491	452	12	36	127	134	9	20	44	60
Altre regioni	158	437	493	587	5	27	128	187	23	28	35	24
Italia	3 255	8 901	15 868	19 057	534	1 455	3 173	3 587	3 269	4 917	7 759	7 921

Fonte: ISTAT.

Anche se si tratta di un comparto agricolo localizzato, per condizioni ambientali, in alcune regioni del paese, non bisogna sottovalutare il fatto che l'agrumicoltura costituisce e soprattutto potrebbe potenzialmente costituire uno dei settori portanti dell'agricoltura nazionale. I presupposti di ciò risiedono: 1) nella chiara vocazione agrumicola di estese zone del Mezzogiorno, che implicherebbe una situazione naturale di convenienza della coltura, la cui produttività, nei nostri impianti — a parità di altre condizioni — dovrebbe risultare superiore a quella di altre aree naturalmente meno dotate; 2) nell'importanza che assumono, per l'equilibrio della nostra bilancia commerciale, produzioni caratterizzate, come gli agrumi, da un saldo *import-export* attivo e per di più suscettibile di ulteriore miglioramento.

Invero, la situazione attuale dell'agrumicoltura italiana non appare molto favorevole. E questo fenomeno lo si può comprendere esaminando, sia pure brevemente, le caratteristiche principali del settore.

La produzione di arance è costituita in prevalenza (65%) da cultivar a polpa pigmentata (Moro, Tarocco, Sanguinello, Sanguigno) e in minor misura da cultivar a polpa bionda (Biondo comune, Ovale e, in quantità molto modesta, Belladonna, Valencia Late e Washington Navel).²⁵ È costituita cioè, per lo più, da cultivar non molto richieste sui mercati esteri, nei quali è più rilevante la domanda di prodotto a polpa bionda. Gli stessi pregevoli prodotti a polpa pigmentata, d'altro canto, sono stati diffusi oltre che nelle aree vocazionali in zone non del tutto adatte per condizioni pedoclimatiche, per cui parte della produzione è atipica, poco pregiata e quindi di scarso valore commerciale. I prodotti a polpa bionda, poi, appartengono in massima parte a cultivar non di pregio. Inoltre, a causa della suddetta composizione varietale, il calendario di maturazione e di raccolta risulta piuttosto breve (gennaio-aprile), e l'offerta concentrata, con conseguenti disponibilità eccedentarie.

La produzione del gruppo mandarini si compone per lo più di puro mandarino (70% circa) e in misura modesta di clementine (25%); non mancano anche piccole quote di satsuma e di tangelo. Allo stesso modo di quella delle arance, la composizione della produzione del gruppo mandarini si presenta poco adatta alle esigenze del mercato, specie di quello estero, dove sta divenendo sempre più forte la domanda di clementine comuni (senza semi) e di satsumas.

La produzione di limoni si compone per circa il 60% di «limoni invernali» con maturazione da novembre-dicembre a marzo-aprile, per circa il 17% di «primofiore» con maturazione in ottobre-novembre, per il 16% di «ver-

²⁵ C. Cafaro: *Gli agrumi nel mondo. Le prospettive per la produzione italiana*, «L'Italia Agricola», n. 11, 1977.

delli» a maturazione estiva e per il restante 8% di altre fioriture intermedie.²⁶

Questa composizione della produzione di limoni è diversa rispetto a quella del periodo passato. In particolare è aumentata di molto la percentuale di «verdelli», che negli anni '50 era meno del 10% della produzione complessiva.²⁷ Il fatto è che la tendenza all'incremento della produzione estiva è correlata alla maggiore richiesta e al più alti prezzi rispetto ai limoni invernali.²⁸ La produzione di limoni proviene di fatto da tre varietà: Femminello, Monachello, Interdonato.²⁹ Si tratta di varietà che danno tutte, più o meno, frutti ricchi di semi e con scarsa omogeneità. Tuttavia i limoni Femminello sono i più pregiati e quelli Monachello i meno pregiati. Non si è finora provveduto a sostituire questi ultimi con i primi per due ragioni: 1) il diffuso «mal secco» ha costretto a puntare sulla cultivar Monachello, la quale, pur essendo caratterizzata da produzioni qualitativamente scadenti, si mostra resistente alla fitopatìa; 2) la domanda nazionale ed estera, non disponendo di valide alternative (come nel caso dell'arancio e del mandarino) non si è diretta verso particolari preferenze.³⁰

In definitiva, come si diceva prima, il quadro produttivo dell'agrumicoltura italiana si presenta tutt'altro che soddisfacente, in modo particolare per quanto concerne la competitività internazionale.

Riguardo alle arance — che rappresentano il prodotto più rilevante — il patrimonio varietale è tutt'altro che in linea con le preferenze della domanda estera. Ciò dipende dal fatto che il progressivo incremento della produzione (conseguente alla continua espansione della coltura dal dopoguerra fino ai primi anni '70 e solo in misura modesta all'aumento della produttività fisica per unità di superficie) è stato essenzialmente finalizzato al mercato nazionale. Il quale è stato caratterizzato, fino a questi ultimi anni, da una continua espansione della domanda, correlata al parallelo aumento del reddito *pro-capite*. Basti pensare che, tra il 1950 ed il 1972, il consumo di agrumi in Italia è salito da 12 a ben 32 kg/*pro-capite*.³¹

²⁶ C. Schifani: *Indagine economico-agraria sulla limonicoltura*. Progetto speciale n. 11/112, ciostilato, s.d..

²⁷ F. Platzer: *Produzione e mercato degli agrumi*, in Cassa per il Mezzogiorno: *Strutture e mercati dell'agricoltura meridionale*, Calderini, Bologna, 1960.

²⁸ I prezzi dei limoni estivi sono spesso superiori del 50-80% a quelli dei limoni invernali.

²⁹ La varietà Lunario sta scomparendo dagli agrumeti commerciali.

³⁰ Diversa sarà la situazione negli anni futuri, in specie perchè in Spagna si sta sviluppando fortemente la limonicoltura.

³¹ Al riguardo bisogna osservare che questo incremento di consumo *pro-capite* di agrumi è da imputare in massima parte all'aumentato consumo di arance e mandarini e non anche di limoni. I primi sono difatti caratterizzati da domanda relativamente elastica (rispetto al reddito ed al prezzo) come la maggior parte degli orto-frutticoli, rispetto ai quali presentano un certo grado di sostituzione, mentre i limoni sono caratterizzati da domanda rigida; essi, inoltre, non entrano in concorrenza con gli altri ortofruttili.

Attualmente però la domanda di arance, come quella di agrumi in complesso, sembra essersi stabilizzata,²² rendendo sempre più pressante il problema di uno sbocco di una parte consistente della produzione sul mercato estero.

Problemi analoghi a quelli delle arance — conseguenti alla composizione varietale — sono propri della produzione del gruppo mandarini. Anche nell'espansione di questa produzione si è guardato essenzialmente al mercato interno ed è stato considerato residuale il mercato estero. Ma è venuto il momento di considerare con attenzione quest'ultimo mercato. Non esente da imperfezioni e difetti è pure la nostra produzione di limoni, in fatto di qualità e di distribuzione del prodotto durante l'annata. Ma, in questo caso, è stata forse più la fitopatia «mal secco» piuttosto che il buon andamento della domanda, interna ed estera, a far perdurare una produzione di scarsa qualità.

Invero, riguardo soprattutto alla qualità dei prodotti agrumari, qualche passo avanti si è fatto e si sta facendo specie nel decennio in corso. Per il tramite del Piano CEE, elaborato nel 1970 in funzione di uno specifico regolamento, del Progetto CIPE n. 11, predisposto nel 1972 dalla Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo dell'agrumicoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata ed esteso nel 1977 alle altre regioni meridionali, del Progetto obiettivo predisposto dalla Regione Siciliana nel 1975 — dei quali tratteremo più avanti —, è stato avviato un processo di riconversione e di ammodernamento dell'agrumicoltura.

Per gli aranceti la riconversione finora attuata ha riguardato principalmente il reimpianto e il reinnesto (totale o parziale), nonché, talvolta, il diradamento. Sono state in tal modo ampliate le superfici a cultivar pigmentate pregiate (Moro, Tarocco, Sanguinello pregiato) e, ciò che è più importante, è stata avviata la diffusione di cultivar a polpa bionda affermate sui mercati esteri, quali Valencia Late, Navellina e Washington Navel. Per i mandarineti i processi di riconversione si sono estrinsecati nell'espansione delle clementine. Si è proceduto e si sta procedendo cioè, nell'uno e nell'altro caso, nella direzione indicata dal mercato, specie estero, al quale ultimo negli anni avvenire dovrà sempre più ricorrere la produzione agrumicola italiana.

Non in analoga direzione si sta invece procedendo nella riconversione della limonicoltura. Il «mal secco» sta indirizzando la riconversione verso l'estensione della cultivar Monachello, la quale è sì resistente alla fitopatia, ma è caratterizzata da produzioni di scarsa qualità. «Ove si consideri che, a differenza dell'aranceto e del mandarineto, nel limoneto la riconversione opera di solito su aliquote di piante, secondo programmi di so-

²² La domanda di agrumi in complesso risulta pari a 35 kg *pro-capite*.

stituzione più o meno estesi in rapporto all'intensità dell'infezione, al tipo di azienda ed alla figura del limonicoltore, lo *standard* qualitativo dell'offerta appare destinato ad abbassarsi negli anni avvenire, fino a quando l'attenuazione dell'infezione (che com'è noto presenta andamento ciclico) non consentirà il graduale ritorno alla Femminello (con produzioni qualitativamente migliori), riproponendo uno svolgimento tipico della storia della limonicoltura italiana, caratterizzata dall'alternanza di vicende di prosperità e di crisi, legate prevalentemente al mal secco, sempre che non si riesca a mettere a punto idonei sistemi di prevenzione e di cura della fitopatìa».³³

La non appropriata composizione varietale non è tuttavia il solo fattore (anche se è di fondamentale importanza) che colloca, per così dire, in posizione di inferiorità sui mercati esteri la produzione agrumicola italiana. Sempre in tema di aspetti produttivi (dato che il problema della commercializzazione verrà trattato più avanti) si deve osservare che le aziende agrumicole sono in genere di piccole e piccolissime dimensioni e attuano processi produttivi per lo più facendo scarso ricorso alle tecnologie più avanzate disponibili, comprese quelle risparmiatrici di lavoro. Sicché i costi di produzione si attestano su valori elevati, i quali, ovviamente, spingono verso l'alto i livelli dei prezzi. Questi ultimi non risultano competitivi sul mercato europeo con quelli dei prodotti concorrenti dei paesi mediterranei.

In questo contesto è pure da considerare il fatto che le produzioni unitarie di agrumi in Italia sono in genere modeste, anche se si constata un loro progressivo aumento nel tempo. Le rese medie per ettaro, al 1976, risultano per gli aranceti pari a 189 quintali (nei quinquenni 1961/65 e 1971/75 risultavano, rispettivamente, di 137 e 166 quintali), per i mandarineti pari a 149 quintali (i valori medi dei quinquenni sopra citati erano rispettivamente di 127 e 141 quintali), per i limoneti pari a 215 quintali (e a 159 e 215 quintali nei quinquenni 1961/65 e 1971/75).

Si tratta, come si è detto, di rese medie basse. Si è ricordato in precedenza che la produzione per ettaro dei limoneti della California ruota attorno a 450-500 quintali e la resa media per ettaro degli aranceti della Florida supera i 300 quintali; e che in Israele viene considerata insoddisfacente una produzione per unità di superficie inferiore a 400 quintali. Come si è visto più sopra, però, e come si può vedere in modo più dettagliato nella tabella 3, le rese medie per ettaro degli agrumeti presentano andamento crescente. Ciò dipende, evidentemente, in parte dalle più elevate produzioni delle piantagioni più recenti, attuate con criteri più razionali, sia ri-

³³ F. Bellia: *Agrumicoltura italiana e prospettive*, cit., pp. 650-651.

Tav. 3 - Produzione unitaria* di agrumi in Italia (quintali)

Circoscrizioni	Arance				Mandarini e clementine				Limoni			
	Media	Media	Media		Media	Media	Media		Media	Media	Media	
	1936/39	1961/65	1971/75	1976	1936/39	1961/65	1971/75	1976	1936/39	1961/65	1971/75	1976
Sicilia	—	155,8	193,9	220,3	—	136,9	164,5	171,7	—	163,6	219,7	219,3
Calabria	—	122,0	129,2	147,7	—	108,8	137,2	133,2	—	152,7	144,6	170,3
Puglia	—	86,6	118,5	141,6	—	99,8	107,0	133,0	—	72,5	127,0	132,7
Campania	—	133,6	136,6	150,4	—	112,5	126,1	141,0	—	134,4	182,5	167,9
Sardegna	—	88,2	111,5	94,8	—	80,8	88,5	79,2	—	95,4	129,0	115,2
Altre regioni	—	74,5	99,5	124,5	—	96,7	90,4	126,6	—	151,5	102,4	137,3
Italia	—	136,8	166,0	189,1	—	127,1	140,9	149,3	—	159,4	214,5	214,5

* Della sola coltura principale.

Fonte: ISTAT.

guardo alle cultivar che alle tecniche di impianto, e in parte dalle migliori tecniche di coltivazione messe in atto nella nuova e, anche se in minor misura, nella vecchia agrumicoltura. Tutto ciò giustifica il fatto che gli incrementi nelle rese medie per ettaro siano stati più marcati nelle colture di arancio e di mandarino, più interessate da una appropriata riconversione, piuttosto che nella coltura di limone.

Quando si passi dall'esame delle produzioni medie per ettaro nazionali a quello delle produzioni regionali, si constata che le rese medie per ettaro risultano più elevate, per tutte le specie di agrumi, nelle due regioni maggiormente produttrici, cioè Sicilia e Calabria. I dati relativi a queste regioni, come pure quelli che riproducono le rese unitarie nelle altre regioni produttrici, si possono vedere nella tabella 3.

A conclusione di questo breve esame della produzione di agrumi in Italia conviene rimarcare ancora che il nostro paese è forte produttore di agrumi e in avvenire deve indirizzare, più di quanto non abbia fatto in passato, quote sempre più consistenti di arance, mandarini e limoni verso i mercati esteri. L'Italia è, per contro, importatrice di pompelmi: nel 1976 ne sono stati importati 317 mila quintali (il 76% da Israele). Conviene pure sottolineare che, contrariamente a quanto avviene in altri paesi produttori ed esportatori, in Italia la quota di produzione agrumaria assorbita dall'industria di trasformazione è ancora molto modesta: il 13% circa della produzione di arance, il 2,5% circa di quella di mandarini, il 20% circa della produzione di limoni.³⁴

3. Il quadro istituzionale in cui operano la produzione e il commercio degli agrumi

La produzione agrumaria italiana, specie quella di arance e mandarini — come si è visto — è stata caratterizzata nel recente passato da un continuo e consistente aumento; essa ha peraltro continuato ad essere in prevalenza sostanziata da una composizione varietale non proprio soddisfacente e ad essere per la quasi totalità indirizzata al consumo del frutto fresco sul mercato nazionale. Anche se, nello stesso tempo, si è avuta una considerevole espansione della domanda interna, non sono mancate annate in cui si sono determinati squilibri tra quantità di prodotto offerta e quantità domandata, con la conseguente formazione di eccedenze invendute. Tali squilibri tra offerta e domanda interna si stanno trasformando, o meglio, si sono trasformati, con il passare del tempo, da congiunturali in strutturali. Da qui l'assunzione fatta nelle pagine precedenti sulla necessità di procedere a potenziare le esportazioni e sulla opportunità di incrementare la quota di prodotto da trasformare.

³⁴ La trasformazione industriale dei limoni era diretta in passato alla produzione di acido citrico ed olio essenziale, mentre oggi è indirizzata alla produzione di succhi e oli essenziali.

Questa situazione ha comportato anche negli anni passati ricorrenti crisi nel settore agrumicolo. Le quali non sono state prive di influenza sulla formulazione delle prime misure comunitarie specifiche per il settore.

Il Regolamento CEE n. 2411/69³⁵ prevede, per l'appunto, misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari.³⁶ Si tratta perciò di un Regolamento che, pure interessando soltanto arance e mandarini, affronta il problema della normalizzazione del settore in termini più ampi rispetto ai regolamenti comunitari riguardanti la sola fase di commercializzazione.

In considerazione del fatto che la situazione nel settore delle arance e dei mandarini appare caratterizzata da gravi difficoltà di smercio della produzione comunitaria e che tali difficoltà sono in particolare da attribuire alle caratteristiche varietali della produzione ed alle condizioni di commercializzazione sui mercati comunitari d'importazione, il Regolamento n. 2511 prevede, per far fronte a tale situazione, una serie di misure a medio e a breve termine.

Le prime comprendono:

- a) la riconversione degli aranceti e dei mandarineti verso altre varietà di arance o di mandarini o verso altri agrumi dei tipi satsuma o clementine, per adeguare le colture alle esigenze dei consumatori;
- b) la creazione, il miglioramento e l'ampliamento:
 - di centri di confezionamento degli agrumi che effettuino le operazioni di cernita, calibrazione, disinfezione e imballaggio e che siano eventualmente dotati di annessi impianti di magazzinaggio;
 - di centri di magazzinaggio per agrumi;
 - di stabilimenti per la trasformazione degli agrumi eventualmente dotati di impianti di magazzinaggio.

Con le misure a medio termine si mira cioè a migliorare la composizione varietale delle due specie agrumarie indicate e a facilitare l'adozione di tecniche colturali più rispondenti ed efficienti, a creare nelle zone di produzione strutture e attrezzature idonee a meglio qualificare il prodotto e a consentirne una appropriata distribuzione nel tempo, nonché a potenziare gli impianti di trasformazione industriale per valorizzare la parte del prodotto che, per deficienze qualitative o per eccesso di produzione, non può convenientemente essere destinata al consumo allo stato fresco.

Gli aiuti disposti per tali misure consistono: 1) in un *rimborso totale*, a consuntivo, delle spese per la riconversione degli aranceti e dei mandarineti (reinnesti, reimpianti, diradamenti); 2) in un *aiuto complementare* per

³⁵ Regolamento del Consiglio n. 2511 del 9 dicembre 1969 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 318 del 18 dicembre 1969).

³⁶ È da tener presente che nella Comunità dei nove il solo paese che produce agrumi è l'Italia.

un quinquennio, di importo annuo pari a 1.000 unità di conto per ettaro di aranci riconvertito e a 1.200 unità di conto per ettaro di mandarini riconvertito, a compenso dei mancati redditi conseguenti alla riconversione; 3) in un *contributo*, a consuntivo, alle spese di investimento per la creazione, il miglioramento e l'ampliamento di centri di confezionamento, di centri di magazzino, di stabilimenti industriali di trasformazione degli agrumi.

Condizione per l'applicazione delle suddette misure a medio termine è la elaborazione da parte degli Stati membri (in questo caso dello Stato italiano) in collegamento con la Commissione CEE, di un piano contenente le seguenti indicazioni: le zone di produzione interessate alla riconversione e le varietà che ne sono oggetto; la localizzazione degli impianti di confezionamento, di magazzino e di trasformazione industriale oggetto di intervento; l'ammontare della spesa di investimento e la ripartizione della stessa tra Comunità, Stato membro e beneficiari.

L'approvazione del piano da parte della Comunità impegna questa al rimborso allo Stato membro del 50% dell'ammontare delle spese occasionate dalle misure applicate.

Per quanto concerne gli aiuti complementari, il Regolamento in questione dispone che essi vengano versati, direttamente, agli agricoltori a titolo principale, produttori di arance e mandarini, a condizione che:

- la superficie dell'azienda agrumicola non superi i 5 ettari;
- il reddito aziendale non superi il reddito ritraibile da due ettari di aranceto o mandarineto in condizioni di normalità produttiva;
- la metà almeno della superficie destinata ad arance e mandarini sia interessata in una sola volta dall'operazione di riconversione;
- la riconversione interessi una superficie di almeno 20 are.

Il Regolamento n. 2511/69 prevedeva che le operazioni relative alle misure a medio termine dovessero essere realizzate entro il 31 dicembre 1976. Tale scadenza è stata però prorogata al 31 dicembre 1978 con il successivo Regolamento n. 175/73.³⁷ Ma dato che anche a quest'ultima data le operazioni di riconversione colturale interessano — lo si dettaglierà più avanti — superfici piuttosto limitate, il Governo italiano ha chiesto alla CEE una ulteriore proroga.

Le misure a breve termine previste nel Regolamento di cui si sta trattando tendono a promuovere ed assicurare la presenza delle arance e dei mandarini comunitari sui mercati comunitari d'importazione, e perciò consistono in interventi a sostegno del mercato ad effetto immediato: ai

³⁷ Regolamento del Consiglio n. 175 del 22 gennaio 1973 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 25 del 30 gennaio 1973).

venditori di arance e mandarini è concessa, a conclusione dei contratti di compravendita nell'ambito degli Stati membri, una *compensazione finanziaria* (o premio di penetrazione) di importo variabile da 3 a 5 unità di conto (a seconda delle varietà) per quintale esportato. Tale *compensazione finanziaria* è a totale carico del FEOGA, Sezione garanzia. La compensazione è però limitata ai contratti di vendita che abbiano per oggetto soltanto i prodotti che possono essere apprezzati sui mercati comunitari d'importazione; e ciò sulla base di criteri definiti dal Comitato di gestione degli ortofrutticoli operante nella CEE.

Le suddette agevolazioni finanziarie all'esportazione erano previste dal Regolamento n. 2511/69 per un periodo limitato, cioè fino al 1° giugno 1974; nel successivo Regolamento n. 175/73 viene però soppresso il limite di durata delle compensazioni finanziarie.

Le misure a medio e a breve termine contenute nel Regolamento n. 2511/69 non possono certo considerarsi pienamente rispondenti per il perseguimento degli obiettivi che si prefigge lo stesso Regolamento. Esse rappresentano, tuttavia, un passo molto importante per dare impulso ad un processo di rinnovamento in agrumicoltura e per sostenere i prodotti agrumari comunitari sui mercati comunitari di importazione.

Diverse osservazioni si potrebbero fare riguardo alle suddette misure a medio e a breve termine. Ci limiteremo però a constatare, per quanto concerne le misure a medio termine, che esse interessano soltanto le arance e i mandarini e non anche i limoni. Se questo orientamento può apparire appropriato per le misure a breve termine per il fatto che — come si è visto in precedenza — la situazione generale del mercato dei limoni comunitari si presenta relativamente favorevole, non altrettanto può dirsi per le misure a medio termine. «È a tutti noto, infatti, che diversi problemi organizzativi e di gestione delle aziende arancicole e mandarinicole sono comuni alle limonicole e, a meno che la riconversione delle produzioni agrumarie perseguite dal Regolamento n. 2511/69 non debba esaurirsi (ma non pare) nel cambiamento della sola composizione varietale, anche per le zone limonicole si hanno esigenze di miglioramento del fondo e dell'ordinamento aziendale attraverso il ricorso a condizioni d'impiego più favorevoli dei mezzi produttivi ed a tecniche più avanzate. Inoltre, a livello dell'attività di commercializzazione e di trasformazione industriale delle produzioni agrumarie, le tre specie spesso concorrono in varia misura a fornire contemporaneamente la materia prima, il che corrisponde a precise esigenze tecnico-economiche sul piano organizzativo e di gestione».³¹

³¹ F. Bellia: *Indirizzi ed economia della riconversione in zone agrumicole della Sicilia*. Cassa per il Mezzogiorno, Quaderno n. 48, Roma, 1970, pp. 9-10.

Il Regolamento n. 2511/69 ha però una sua significatività non tanto e non solo per le misure da esso predisposte, quanto per l'occasione offerta di affrontare organicamente un effettivo miglioramento del settore. Invero «pubblicato nella G.U. delle Comunità Europee il 18 dicembre 1969, il Regolamento, che tra i suoi moventi portava le preoccupazioni suscitate dalle crisi e dalle proteste di quegli anni e che intendeva quindi porsi con tutti i caratteri del provvedimento di urgenza, era destinato, invece, ad aprire una vicenda di adempimenti che soltanto dopo quattro anni e mezzo è pervenuta a conclusione».³⁹ Soltanto con l'approvazione della legge n. 317/74⁴⁰ è stato reso operante per l'Italia il Regolamento n. 2511/69 per il tramite del cosiddetto «Piano agrumi».

Il «Piano» comprende tre gruppi di interventi: 1) riconversione varietale degli aranceti e dei mandarineti per adeguare le produzioni di queste colture alle esigenze dei consumatori comunitari; 2) impianto e ristrutturazione di vivaia di agrumeti; 3) creazione, miglioramento e ampliamento di centri per la raccolta, lavorazione, conservazione e commercializzazione degli agrumi. Al «Piano» sono interessate sette regioni: Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

La riconversione varietale prevede interventi su circa 42.000 ettari, per i quali si prevede una spesa globale di 133 miliardi.⁴¹ Per la produzione di materiale di propagazione selezionato e controllato si prevede l'impianto di 300 ettari di nuovi vivaia ed una spesa di 3 miliardi di lire.⁴² Per quanto riguarda gli stabilimenti di confezionamento, conservazione e trasformazione degli agrumi, la spesa prevista assomma a 64 miliardi di lire.⁴³

Riguardo al primo gruppo di interventi, cioè alle operazioni di riconversione, una grande responsabilità è affidata, per la formulazione dei programmi e per la loro realizzazione, alle Regioni. Gli interventi relativi ai settori vivaistico e di commercializzazione vengono invece controllati dal Ministero dell'agricoltura, al fine di assicurare un migliore coordinamento di tali iniziative nell'ambito nazionale.

Si deve notare tuttavia che, nonostante siano intercorsi oltre quattro anni tra l'emanazione del Regolamento comunitario e la pubblicazione della

³⁹ G.G. Dell'Angelo: *La riorganizzazione del mercato ortofrutticolo*, Giuffrè, Milano, 1974, pp. 67-68.

⁴⁰ L. n. 317 del 6 giugno 1974 pubblicata nella G.U. del 9 agosto 1974, n. 209.

⁴¹ L'aiuto — come del resto prevede il Regolamento comunitario — consiste nel rimborso totale delle spese sostenute dagli agricoltori per le operazioni di reimpianto e reinnesto (con o senza diradamento). Per i coltivatori di limitate capacità operative è anche previsto un aiuto complementare per la durata di 5 anni, pari a 625 mila lire annue per ettaro di aranceto e a 750 mila lire annue per ettaro di mandarinetto riconvertito, quale compenso per i mancati redditi conseguenti alla riconversione.

⁴² Anche in questo caso l'intervento copre l'intero onere sostenuto.

⁴³ Si prevede il contributo comunitario e nazionale del 70% sull'investimento sostenuto ammissibile.

legge nazionale che lo ha reso operante, e ancora altri quattro anni e mezzo tra quest'ultima data e il momento attuale, i risultati concreti conseguiti in Italia tramite le norme speciali per l'agrumicoltura non si possono considerare lusinghieri. Allo stato attuale delle cose risultano integralmente impegnati soltanto gli stanziamenti di competenza nazionale (Ministero dell'agricoltura), vale a dire quelli per strutture di lavorazione, stoccaggio, commercializzazione e di trasformazione industriale e per vivai; anzi, per queste iniziative, le cifre impegnate superano l'entità degli stanziamenti previsti dal «Piano agrumi». Per contro, le opere di riconversione vanno, nelle sette regioni interessate al programma, molto a rilento: le domande di riconversione e ristrutturazione presentate presso gli uffici competenti delle Regioni fino al 1° luglio 1978 hanno riguardato in complesso appena 6 mila ettari sui 42 mila inseriti nel «Piano agrumi».⁴⁴ A ragione di ciò, come si è detto, il Governo italiano ha chiesto alla CEE una proroga per la realizzazione delle misure speciali per il miglioramento della produzione nel settore degli agrumi contenute nel Regolamento 2511/69.

È da considerare inoltre che al «Piano agrumi» di derivazione comunitaria si sono aggiunti il piano nazionale «Progetto speciale per lo sviluppo dell'agrumicoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata» (noto come Progetto speciale n. 11) predisposto nel 1972 dalla Cassa per il Mezzogiorno⁴⁵ e il «Progetto obiettivo» varato dalla Regione siciliana nel 1975.

Il Progetto speciale n. 11 si può considerare un programma integrante il Piano CEE. Esso estende al limone, al bergamotto, al cedro e al pompelmo le misure che il Regolamento n. 2511/69 ha riservato all'arancio e al mandarino; favorisce, attraverso particolari contributi, l'estendimento di una buona agrumicoltura in zone di nuova irrigazione; facilita, tramite premi di disinvestimento agrumicolo e contributi, la riconversione colturale nelle zone non adatte all'agrumicoltura; facilita, attraverso prestiti di favore e integrazione di contributi e mutui per le spese di rinnovamento, l'applicazione del «Piano agrumi»; prevede l'istituzione di servizi di controllo varietale e fitosanitario sul materiale vivaistico, nonché l'istituzione di nuclei di assistenza tecnica nelle zone di rinnovamento e in quelle di nuova espansione e la promozione di iniziative per il sostegno commerciale della produzione.

Contenuto sostanzialmente analogo ha il «Progetto obiettivo» redatto dalla Regione siciliana.

Nonostante i cospicui mezzi finanziari stanziati e le migliori possibilità applicative, anche questi due programmi d'intervento hanno cominciato

⁴⁴ A. Sollima: *L'agrumicoltura italiana 1977/78: bilancio e prospettive*. Relazione svolta all'Assemblea generale della Sezione Italiana del C.L.A.M., Roma, 6 dicembre 1978 (ciclostilato).

⁴⁵ Detto progetto è stato esteso nel 1977 anche alle altre regioni meridionali.

ad operare, su estensioni di un certo rilievo, con ritardo; con risultati, perciò, ad oggi, non molto soddisfacenti, anche se apprezzabili specie in confronto a quelli assai più modesti del Piano CEE.

Invero, il Consiglio delle Comunità Europee, sempre in considerazione del fatto — come si è detto all'inizio di questo paragrafo — che la situazione attuale nel settore delle arance è caratterizzata da gravi difficoltà di smercio della produzione comunitaria, dovute in particolare alle caratteristiche varietali di tale produzione, ha adottato pure il Regolamento n. 2601/69,⁴⁶ che prevede altre misure a breve termine atte ad accrescere le possibilità di sbocco comunitarie tramite un maggior ricorso alla trasformazione industriale e alla commercializzazione dei relativi prodotti. In tal modo si mira ad alleggerire il mercato di prodotto fresco, assicurando a talune varietà di arancio un maggior ricorso alla trasformazione, ritenuta una utilizzazione più appropriata alle loro caratteristiche qualitative.

In questa ottica il suddetto Regolamento — assieme al Regolamento n. 208/70,⁴⁷ che stabilisce le modalità di applicazione del primo — dispone che ai trasformatori di prodotti agrumari vengano concesse *compensazioni finanziarie*⁴⁸ imputabili al FEOGA, sezione garanzia.

Le azioni tendenti a favorire la trasformazione industriale prevista dal Regolamento n. 2601/69 avrebbero dovuto godere del concorso del FEOGA fino al 1 giugno 1974. Il Regolamento n. 176/73⁴⁹ ha però soppresso tali limiti di tempo.

Inoltre, con un successivo Regolamento — n. 1035/77⁵⁰ — è stato istituito il regime di trasformazione per i limoni.

Lo stesso regime dei premi di penetrazione destinati a favorire la commercializzazione delle arance e dei mandarini della Comunità sui mercati comunitari d'importazione, istituito dal Regolamento n. 251/69, è

⁴⁶ Regolamento del Consiglio n. 2601 del 18 dicembre 1969 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 324 del 27 dicembre 1969).

⁴⁷ Regolamento del Consiglio n. 208 del 4 febbraio 1970 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 28 del 5 febbraio 1970).

⁴⁸ Esse spettano ai trasformatori che abbiano concluso con i produttori contratti di acquisto aventi per oggetto quantitativi superiori a quelli medi da essi trasformati nel corso delle tre campagne che precedono la campagna 1969/70. Tali *compensazioni finanziarie*, aventi per oggetto i soli quantitativi trasformati in più rispetto alle precedenti campagne, non possono essere superiori alla differenza tra il prezzo minimo (calcolato in base al prezzo d'acquisto maggiorato del 10% del prezzo di base) e l'80% del prezzo al quale i trasformatori si approvvigionano abitualmente.

⁴⁹ Regolamento del Consiglio n. 176 del 22 gennaio 1973 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 25 del 30 gennaio 1973).

⁵⁰ Regolamento del Consiglio n. 1035 del 17 maggio 1977 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 125 del 19 maggio 1977).

stato esteso, con il Regolamento n. 2481 / 75,³¹ alle clementine e ai limoni.³²

Non sembra opportuno, data la natura di questo lavoro, soffermarsi sui numerosi regolamenti comunitari che interessano specificamente la produzione e, più ancora, il commercio degli agrumi. Si tratta, del resto, di regolamenti che riguardano aspetti particolari del problema o che modificano marginalmente i regolamenti, per così dire, di base di cui si è parlato.

È opportuno semmai sottolineare che i prodotti agrumari sono pure disciplinati dal Regolamento n. 1035/72³³ — e dai successivi che modificano questo³⁴ — relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofruttili. La quale risulta imperniata sostanzialmente su quattro aspetti: 1) norme comuni di qualità, da applicarsi ai prodotti commercializzati all'interno della Comunità o destinati a Paesi terzi; 2) organizzazioni di produttori, con lo scopo precipuo di promuovere la concentrazione dell'offerta e la regolarizzazione dei prezzi alla produzione, e di fornire ai produttori associati mezzi tecnici appropriati per il condizionamento e la commercializzazione dei prodotti; 3) regime dei prezzi e degli interventi a difesa del mercato interno in situazioni di crisi, con attribuzione, per questi ultimi, di un ruolo primario alle associazioni dei produttori; 4) regime degli scambi con i Paesi terzi, tramite un più adeguato sistema di applicazione della tassa compensativa all'importazione e una concessione di restituzioni all'esportazione.

A conclusione di questa parte si deve osservare che la normativa CEE sulla produzione e sul commercio degli agrumi ha sortito effetti positivi per l'agrumicoltura italiana, anche se essi avrebbero potuto risultare (lo si può dedurre da quanto detto nelle pagine precedenti) assai superiori ove si fossero attuate maggiori iniziative nazionali. Si deve tuttavia osservare che, per quanto riguarda il commercio nell'ambito della Comunità, è stato scarsamente difeso il principio della «preferenza comunitaria». Ed oggi da parte italiana si avanzano alla CEE sia richieste tendenti all'ado-

³¹ Regolamento del Consiglio n. 2481 del 29 settembre 1975 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 254 del 1 ottobre 1975).

³² Per quanto concerne i limoni, però, con questo Regolamento il premio di penetrazione è limitato alla campagna di commercializzazione 1975/76. Tuttavia con successivi regolamenti tale premio viene prorogato alle campagne successive. Ed ora è in corso da parte italiana una richiesta alla CEE per la «istituzionalizzazione» del premio di penetrazione per i limoni, che riveste tuttora carattere provvisorio.

³³ Regolamento del Consiglio n. 1035 del 18 maggio 1972 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 118 del 20 maggio 1972). Alcune disposizioni contenute in questo regolamento erano comprese nei Regolamenti n. 158/66 e n. 159/66.

³⁴ In particolare il Regolamento n. 2454 del 21 novembre 1972 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 266 del 25 novembre 1972) e il Regolamento n. 1154 del 30 maggio 1978 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 144 del 31 maggio 1978).

zione di meccanismi che adeguatamente salvaguardino tale principio, sia richieste tendenti a meglio agevolare gli interventi di mercato e la trasformazione industriale del prodotto.⁵⁵

4. Il commercio internazionale degli agrumi

Prima di descrivere le principali correnti di traffico nel commercio internazionale dei prodotti agrumari conviene fare un rapido esame della regolamentazione del commercio agrumario in alcuni importanti paesi produttori esportatori. Ciò al solo fine di meglio evidenziare e comprendere, tramite i raffronti, la posizione dell'Italia nell'esportazione di agrumi. In questo contesto, evidentemente, limiteremo i riferimenti all'organizzazione dell'offerta per l'esportazione di alcuni paesi nostri concorrenti. E, date la notorietà e la fama che si è a ragione conquistate, inizieremo dall'organizzazione commerciale di Israele.

In Israele il commercio agrumario è rigidamente centralizzato ed è governato da una organizzazione a carattere pubblico: il *Citrus Marketing Board*.⁵⁶

Il *Board* controlla interamente il movimento degli agrumi sia verso il mercato estero che sul mercato interno (consumo allo stato fresco e trasformazione industriale); controlla completamente le modalità di vendita degli agrumi;⁵⁷ provvede alla distribuzione delle entrate tra i coltivatori, secondo il principio per cui a prodotto uguale corrisponde uguale retribuzione;⁵⁸ provvede agli acquisti (il più delle volte tramite importazioni) e al-

⁵⁵ Si ritiene, tra l'altro, che siano necessari: l'inserimento delle clementine nella disciplina dei ritiri dal mercato; l'estensione alle arance Moro e Tarocco del regime di cessione all'industria del prodotto oggetto del ritiro dal mercato, attualmente limitato alla varietà Sanguinello; l'estensione dello stesso regime ai mandarini; l'estensione del regime di trasformazione agevolata ai mandarini ed alla categoria di qualità delle arance pigmentate; l'istituzionalizzazione del premio di penetrazione per i limoni, che riveste ancora carattere provvisorio.

⁵⁶ Il *Citrus Marketing Board* è stato creato nel 1947 con il preciso scopo «di imporre una più precisa regolamentazione e pianificazione del settore, agendo fra l'altro quale unico esportatore del prodotto, funzione alla quale venne aggiunta successivamente anche quella del monopolio del mercato interno. Esso agiva e agisce inoltre quale solo importatore dei materiali per l'imballaggio e confezionamento degli agrumi».

In precedenza, nel 1940, era stato istituito il *Citrus Control Board*, il quale «aveva come scopo più che altro il controllo qualitativo e la vigilanza relativa al rispetto delle norme per l'esportazione». (G. Coda Nunziante: *Il mercato agrumario*, ESI, Napoli, 1963, p. 47).

Al momento attuale la differenza tra i due *Boards* è più formale che sostanziale e sarebbe difficile separare nettamente le funzioni dell'uno da quelle dell'altro. Ad ogni modo, per quanto riguarda la regolamentazione del commercio agrumario, assume rilevanza preminente il *Citrus Marketing Board* e ad esso si farà riferimento nella trattazione che si sta compiendo.

⁵⁷ Circa i due terzi delle vendite all'estero vengono realizzate in conto commissione, mentre la restante parte è esitata a fermo. I prodotti agrumari vengono esportati sotto una sola marca «Jaffa».

⁵⁸ Nel far questo tiene conto naturalmente di alcuni elementi: varietà, calibro, destinazione (esportazione o consumo interno), tempo di consegna.

Al riguardo è bene evidenziare che «il *Board* incassa tutti i ricavi delle vendite, che, dedotte le spese incontrate per la commercializzazione, vengono distribuiti ai *contractors* (agenti

la relativa distribuzione dei materiali per gli imballaggi ed il confezionamento degli agrumi, nonché dei prodotti sussidiari (macchine agricole, fertilizzanti, antiparassitari, ecc.).

Il *Board*, inoltre, promuove a livello della produzione e del commercio sia la sperimentazione e la ricerca che l'assistenza tecnica a produttori e commercianti; cura all'estero la propaganda e la promozione del prodotto israeliano; concede ad agricoltori e commercianti finanziamenti a breve e a lungo termine.

A volere schematizzare, la struttura del commercio agrumario israeliano si articola nel modo seguente: le singole unità produttive, che sono responsabili dei propri agrumi anche se vengono assistite dai tecnici del *Board*, consegnano la produzione alle *packing-houses*,¹⁹ che preparano il prodotto per l'immissione sul mercato e provvedono al trasporto dello stesso al posto d'imbarco; qui il prodotto entra sotto l'esclusivo controllo del *Board* che lo smista sulla base delle direttrici fissate dalla politica di commercializzazione.

Una sezione speciale del *Board* si occupa del mercato interno, al quale viene per lo più destinato il prodotto non atto all'esportazione; questo, a seconda delle caratteristiche, viene avviato al consumo fresco oppure alla trasformazione industriale.

L'organizzazione del *Citrus Marketing Board* si articola in un ufficio principale a Tel Aviv, che centralizza tutte le operazioni svolte dal *Board*, e in centri e sottocentri — strettamente collegati con l'ufficio principale — ubicati all'estero nelle principali aree di esportazione.

Si tratta, come si vede, di una struttura organizzativa che consente al vertice di disporre di continue e aggiornate informazioni di mercato, le quali rendono possibile una efficiente politica di commercializzazione del prodotto. Si tratta anche di una struttura organizzativa capace di un accentramento assoluto dei poteri decisionali relativi al commercio agrumario all'estero e all'interno. Si tratta, tuttavia, pure, di una struttura organizzativa da considerare come un caso limite (persino per paesi ad economia diretta dal centro), che può essere imitata, ma non certo riprodotta in paesi con assetto economico e sociale diverso da quello di Israele.

del Board delegati alla consegna da parte degli agricoltori e delle loro cooperative della produzione e a stabilire l'epoca e i quantitativi, per specie e varietà, di ciascuna consegna) in base ai quantitativi forniti; questi, a loro volta, provvedono a ridistribuirli tra gli agrumicoltori in ragione del loro apporto. Ogni mese vengono dati degli anticipi, mentre la liquidazione dei conti ha luogo a fine campagna. Ciascun produttore riceve, inoltre, un premio per ogni cassa di agrumi consegnata, destinato a coprire i rischi di perdite cui si va incontro nel periodo in cui i frutti sono lasciati sull'albero in attesa che il Board decida per le consegne». Il premio varia perciò a seconda del periodo di consegna. (C. Paschetta: *L'organizzazione del commercio con l'estero*, «La Bonifica», XXXI, 1977, n. 2, p. 166).

¹⁹ Nel paese sono presenti 55 *packing-houses*. Esse appartengono per lo più a cooperative locali di agricoltori (oltre il 90% del numero totale); soltanto poche sono di proprietà di privati.

Anche in Marocco la commercializzazione degli agrumi all'estero è rigidamente centralizzata. Essa avviene per intero tramite un ente statale, l'*Office de Commercialisation et d'Exportation* (O.C.E.).⁶⁰

L'O.C.E. esplica tutte le operazioni commerciali e finanziarie collegate con la commercializzazione all'estero (stabilisce anche, in anticipo, in base allo stato della produzione, il calendario di esportazione), cura la *promotion*, compie indagini di mercato, ricerca nuovi mercati per gli agrumi marocchini.⁶¹ Inoltre, sulla base delle tendenze della domanda sui mercati esteri, promuove l'esportazione di varietà o specie di agrumi di maggiore valore commerciale.

In tutte queste attività l'O.C.E. agisce in stretta intesa con l'associazione dei produttori di agrumi (ASPAM).

L'O.C.E. ha una vasta rete di uffici all'estero e all'interno⁶² ed è caratterizzato da una struttura in continuo sviluppo.

In Spagna la struttura del commercio agrumario per l'esportazione è pure bene articolata. Essa, a differenza delle organizzazioni commerciali di Israele e del Marocco, gestite, come si è visto, da organismi pubblici, si basa su un apparato privatistico.

L'organizzazione del commercio agrumario spagnolo ha, si può dire, origini relativamente antiche. Ma, a ben guardare, se da molto tempo si è pensato alla coordinazione e alla regolamentazione del mercato agrumario e si sono messe in atto misure al riguardo,⁶³ un assetto interessante ed efficiente al commercio estero degli agrumi spagnoli è stato dato solo nel 1972 con la istituzione del «Registro speciale» degli esportatori, con la costituzione del «Comitato di gestione» per l'esportazione, con la ema-

⁶⁰ In realtà in Marocco si è proceduto nel 1965 alla nazionalizzazione del commercio di esportazione non solo dei prodotti agrumari ma anche di altri prodotti agricoli di notevole interesse nazionale: frutta ed ortaggi freschi, conserve vegetali, vino, prodotti ittici, cotone. E quale strumento operativo è stato costituito l'O.C.E., che è una organizzazione statale dotata di autonomia finanziaria, responsabile di tutti i processi di *marketing* dei prodotti indicati.

⁶¹ Gli agrumi marocchini esportati hanno tutti lo stesso marchio «Maroc».

⁶² Attualmente ha in complesso circa 1.500 dipendenti.

⁶³ Nel 1926, nella *Conferencia Nacional Naranja* è stata sottolineata l'esigenza di un coordinamento del settore agrumario che avrebbe dovuto comportare la omogeneizzazione della produzione e del confezionamento commerciale, nonché, cosa più importante, la costituzione di una grande federazione dei produttori e commercianti di agrumi che trattasse tutto il prodotto. Negli anni successivi sono state emanate numerose disposizioni in materia di commercio agrumario, ma esse erano spesso in contraddizione tra loro e perciò risultarono sostanzialmente prive di efficacia pratica. Si giunse però a stabilire per le esportazioni un controllo qualitativo.

Nel 1934 è stata istituita presso il Ministero del Commercio una sezione autonoma per il «Servizio di Ispezione, Vigilanza e Regolazione delle Esportazioni dei Prodotti Agricoli all'Estero» (SOIVRE), e tra il 1941 e il 1942 è stato istituito il «Sindacato Nazionale delle Frutta e dei Prodotti Orticoli». Questi due organismi, caratterizzati da funzioni molteplici, hanno svolto un'azione importante nella politica seguita per il settore agrumario fino ai nostri giorni. (Cfr. G. Coda Nunziante: *Il mercato agrumario*, cit.).

Come si è detto più sopra, tuttavia, un assetto operativo efficiente al commercio con l'estero degli agrumi spagnoli è stato dato nel 1972.

nazione di norme per regolare qualitativamente il commercio con l'estero e con l'adozione di provvedimenti di carattere economico a favore della categoria, quali: restituzioni all'*export*, sgravi fiscali, facilitazioni di credito ed altri ancora.

Il «Registro speciale» degli esportatori contiene l'iscrizione di tutte le ditte esportatrici, iscrizione che è necessaria per poter svolgere l'attività di esportazione. L'iscrizione al «Registro speciale» è però subordinata al possesso di alcuni requisiti ritenuti necessari per l'esercizio dell'attività di esportazione. Tali requisiti sono: un limite minimo di continuità dell'attività pari a sei mesi per campagna; un'attività, su tutto l'arco della campagna, per almeno 30.000 quintali di prodotto esportato; la disponibilità di adeguate attrezzature per la classificazione, il condizionamento e l'immagazzinamento del prodotto.⁶⁴

Queste norme sono state in parte modificate nel 1974 per favorire le categorie interessate⁶⁵ senza però alterarle nella sostanza. Le modifiche hanno, infatti, riguardato soltanto l'allungamento del tempo entro cui raggiungere certi obiettivi. È stato così previsto che le ditte attualmente iscritte nel «Registro» potranno disporre di sei campagne, a partire da quella 1973/74,⁶⁶ per raggiungere la dimensione minima di 30.000 quintali annui esportati e che il limite minimo di continuità dell'attività stabilito in «sei mesi per campagna» resta valido «salvo le eccezioni per causa di forza maggiore».

L'istituzione del «Registro speciale» degli esportatori costituisce un atto molto importante per il commercio con l'estero degli agrumi spagnoli, in quanto si viene a dare, in questo modo, carattere professionale all'esportazione e si stimola la collaborazione tra le ditte minori al fine di rendere più competitiva l'offerta congiunta.

Il «Comitato di gestione», poi, è un organismo collegiale di natura essenzialmente privatistica, al quale è stata delegata dalle autorità spagnole la gestione dell'esportazione del settore agrumario; esso ha il compito di seguire l'andamento dei mercati e di studiare e adottare le misure commerciali ritenute più adeguate, compresi i programmi promozionali da attuare sui mercati esteri per aumentare l'area di consumo dei prodotti spagnoli.⁶⁷

⁶⁴ ICE: *Gli agrumi*. Indagine sulla produzione ed il commercio nel mondo, Roma, 1975.

⁶⁵ In alcune annate l'attività delle ditte esportatrici è stata inferiore a quella minima prescritta a causa di sfavorevoli andamenti stagionali, in particolare di gelate, che hanno ridotto la produzione commercializzabile.

⁶⁶ In precedenza il periodo per raggiungere la dimensione minima di 30.000 quintali annui esportati era stato limitato alle tre campagne 1972/73, 1973/74 e 1974/75.

⁶⁷ Il «Comitato» è composto da rappresentanti delle aziende esportatrici che hanno effettuato nelle tre campagne precedenti un'esportazione totale minima di 700.000 quintali, delle organizzazioni sindacali (dei produttori e degli esportatori), del ministero del commercio e dell'agricoltura, dell'organismo preposto agli interventi di mercato (F.O.R.P.A.).

Le misure adottate nel 1972 per la regolamentazione del commercio agrumario spagnolo hanno già dato buoni risultati (l'esportazione di agrumi registra una continua espansione) che dovrebbero ulteriormente migliorare negli anni futuri con il perfezionamento della suddetta regolamentazione, ora in corso.⁶⁴

Nella descrizione degli aspetti più importanti della organizzazione del commercio agrumario in altri paesi produttori ci si ferma a questo punto. Scopo di questa breve trattazione è difatti, come si è detto all'inizio di questo paragrafo, quello di evidenziare la struttura del commercio con l'estero in alcuni paesi forti concorrenti dell'Italia nell'alimentare le correnti di esportazione degli agrumi. E quelli appena visti sono appunto — lo si constaterà più avanti — i paesi produttori di agrumi maggiormente presenti con i loro prodotti sui mercati europei e, in particolare, su quelli della CEE.⁶⁵

In Italia l'organizzazione del commercio con l'estero dei prodotti agrumari presenta caratteristiche per niente assimilabili a quelle prima esaminate. Mancano del tutto organismi in qualche modo centralizzati che concentrino il prodotto da esportare e ciò rende la nostra offerta, che è dispersa, non rispondente alle esigenze della domanda di molti paesi europei, che è invece concentrata per il tipo di organizzazione che si è andata, specie negli ultimi anni, sempre più affermando nello stesso commercio al dettaglio, integrato spesso in catene di acquisto ed in società di grande distribuzione. La nostra offerta, non coordinata e per lo più polverizzata, non solo non si sostanzia in grandi quantità uniformi di prodotto, così come vengono richieste dalle suddette catene di vendita, ma non consente neppure di mutare la sua composizione e di guidarne gli adattamenti alle continue evoluzioni qualitative della domanda.

L'assetto commerciale del comparto agrumario italiano, è, cioè, caratterizzato da un elevato numero di imprese (in genere individuali) che mancano, salvo alcune, di una buona organizzazione tecnica e commerciale,

⁶⁴ È stato già raggiunto l'obiettivo dell'unificazione, sia pure formale, del prodotto, tramite la generalizzazione del marchio di origine «Spagna», marchio che il «Comitato» sta diffondendo in tutti i mercati europei con le azioni di propaganda degli agrumi spagnoli.

⁶⁵ È il caso di osservare che anche gli Stati Uniti sono alquanto presenti con i loro prodotti agrumari sul mercato europeo. Essi vi esportano quasi esclusivamente limoni; i quantitativi diretti nell'area comunitaria ruotano intorno al 25-30% della loro complessiva esportazione limoncola che si aggira sui 2 milioni di quintali.

La struttura di commercializzazione si fonda negli USA (ed in particolare in California) su una grandiosa organizzazione su base cooperativa (*Sunkist*), la quale si interessa, oltre che della commercializzazione del prodotto dei soci conferenti — sotto una unica denominazione — all'interno e all'estero, della trasformazione industriale e della vendita dei derivati ottenuti, della ricerca scientifica, tecnica e commerciale, e della pubblicità. Il commercio degli agrumi è regolamentato da ordinamenti di mercato (*Marketing Orders*) che sono strumenti legislativi approvati dai produttori per referendum e riguardano principalmente le caratteristiche qualitative del prodotto da commercializzare nell'ambito della Confederazione e all'estero.

di adeguata capacità professionale, di dimensione aziendale economicamente valida. L'offerta non può perciò che essere molto frazionata, scarsamente standardizzata per qualità e modi di presentazione, difficilmente adattabile alle esigenze, anche di calendario, della domanda.

Tutto ciò, assieme alle caratteristiche generali del grosso della produzione agrumaria italiana prima evidenziate, influisce non poco sulle difficoltà che incontra il nostro prodotto ad affermarsi sui mercati esteri. Si deve tuttavia ribadire che fino a questi ultimi anni la produzione agrumaria più importante (arance) è stata per lo più assorbita dal mercato interno e quello estero è stato considerato quasi un mercato residuale.

Passando ora a parlare delle correnti di traffico nel mondo, è da osservare anzitutto che il volume di scambio dei prodotti agrumari è andato costantemente e considerevolmente aumentando. Tra il 1934/38 e il 1971/75 il volume di scambi mondiali dei prodotti agrumari in complesso ha registrato un incremento del 176%. Per le diverse specie l'incremento è stato il seguente: 158% per arance e mandarini, 177% per limoni e limette, 441% per gli altri agrumi.⁷⁰

Si deve osservare, tuttavia, che nonostante questo considerevole incremento nel tempo, l'andamento del volume degli scambi non è andato in parallelo con quello della produzione. Gli scambi, cioè, sono andati aumentando in misura minore della produzione. E difatti l'esportazione, mentre era pari al 19,8% della produzione mondiale di agrumi nel periodo 1934/38, è scesa al 16,1% nel 1961/65, al 13,8% nel 1971/75 e al 13,2% nel 1976. Ciò dipende principalmente da due ordini di ragioni: i paesi che hanno avuto forti espansioni produttive hanno anche in genere registrato i più elevati incrementi di consumo interno;⁷¹ nei principali paesi produttori è andata sempre più aumentando, con l'andar del tempo, la quota di produzione destinata alla trasformazione industriale e l'esportazione dei relativi prodotti.⁷² Per cui, nel caso degli agrumi, il confronto tra l'andamento della produzione e quello della esportazione di prodotto fresco ha significato limitato; bisognerebbe considerare anche l'esportazione di prodotto trasformato.

Nelle tabelle 4 e 5 si riportano, per i periodi 1934/38, 1961/65, 1971/75 e 1976 e per i principali paesi, i volumi delle esportazioni e delle importazioni dei prodotti agrumari.

⁷⁰ Questo notevole incremento è dovuto soprattutto all'andamento del volume di scambi dei pompelmi, inclusi in questa voce.

⁷¹ Si consideri che gli Stati Uniti, che occupano nel mondo il primo posto per la produzione agrumicola e in cui detta produzione è andata aumentando a ritmi molto sostenuti negli ultimi 40 anni, hanno esportato prodotto fresco in quantità pari al 5,8% della produzione nel 1934/38, al 5,7% nel 1961/65, al 5,8% nel 1971/75, al 7,3% nel 1976.

⁷² Anche per questo aspetto è molto significativo il caso degli Stati Uniti.

Tav. 4 - Esportazioni mondiali di agrumi (migliaia di tonnellate)

Provenienza	Arance e gruppo mandarini				Limoni e limette				Altri agrumi			
	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976
Cee	140	223	259	333	215	281	268	288	2	4	25	42
di cui: Italia	114	192	139	215	213	279	255	271	1
Europa	940	1 315	1 817	2 067	241	355	436	534	2	7	27	45
di cui: Spagna	792	1 038	1 429	1 526	26	40	98	161	—	2	1	3
Grecia	8	51	124	203	—	34	70	85	—
Nord, Centro, Sud America	320	397	529	639	23	101	185	253	66	115	230	330
di cui: Stati Uniti	150	196	332	461	17	95	176	225	45	88	192	292
Messico	—	50	60	39	—	4	2	4	—	1	6	4
Brasile	149	124	59	38	5	3	1	..
Argentina	..	2	19	21	6	14	1	..	11	14
Asia	380	567	1 097	1 126	12	53	137	157	42	92	299	305
di cui: Israele	259	359	603	653	2	11	19	19	39	68	238	260
Giappone	63	15	20	20	..	—	—	—	—
Africa	160	924	1 205	1 116	2	20	11	8	11	42	99	90
di cui: Marocco	6	379	590	522	..	3	2	1	—	7	1	1
Algeria	..	238	119	70	..	3	4	2	2
Oceania	11	19	29	18	1	1
Totale	1 810	3 222	4 677	4 966	278	529	770	953	121	256	655	770

Fonte: FAO.

Tav. 5 - Importazioni mondiali di agrumi (migliaia di tonnellate)

Destinazione	Arance e gruppo mandarini				Limoni e limette				Altri agrumi			
	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976
Cee	1 163	2 258	2 691	2 616	181	271	297	332	78	166	379	446
di cui: Belgio	73	131	195	191	16	14	19	22	7	18	17	19
Francia	257	697	806	838	29	78	100	115	6	33	77	100
Germania R.F.	191 *	758	863	750	66 *	127	117	126	..	36	91	115
Regno Unito	543	406	447	415	62	35	35	40	61	65	110	108
Restante												
Europa Occ.	119	382	536	557	27	70	88	100	3	17	33	48
di cui: Austria	17	71	100	103	9	22	24	27	..	1	5	8
Svizzera	27	85	103	107	10	17	17	18	..	7	13	16
Svezia	37	102	108	116	2	5	7	7	1	4	6	7
Europa Orient.	68	81	325	379	39	101	211	258	1	5	9	11
di cui: Cecoslov.	24	26	96	91	15	24	48	56	..	3	—	—
Polonia	22	12	58	70	11	28	64	87	1	1	2	3
Ungheria	13	12	27	27	6	17	31	39	—	..	1	2
Germania R.D.		21	104	130		19	39	38	..	1	5	3
Totale Europa	1 350	2 721	3 552	3 552	247	442	596	690	82	178	421	505
Unione Sovietica	13	104	334	326	6	38	65	88	—	—	2	5
Canada	87	168	213	312	13	15	17	19	20	63	88	96
Totale generale	1 610	3 233	4 674	4 988	280	525	782	927	106	256	643	786

* Compresa la Germania R.D.

Fonte: FAO.

Per gli agrumi in complesso i principali paesi esportatori sono alcuni paesi dell'area mediterranea e gli Stati Uniti.

Nelle esportazioni mondiali al primo posto si colloca la Spagna: le sue esportazioni incidono attualmente per oltre il 25% sul totale delle esportazioni agrumarie e sono caratterizzate da un andamento crescente. Le quantità di agrumi esportate sono aumentate, tra il 1961/65 e il 1971/75, del 41,5% e, ciò che è molto importante nei riguardi della posizione del nostro paese, sono aumentate, nello stesso arco di tempo, del 145% le esportazioni di limoni. Al secondo posto si pone Israele: le sue esportazioni, che rappresentano il 14% delle esportazioni agrumarie mondiali, hanno pure registrato negli anni passati una forte espansione: tra il 1961/65 e il 1971/75 sono aumentate del 96,3%. Se si guarda alle singole specie di agrumi si constata, però, che nel periodo indicato il più elevato incremento delle esportazioni ha riguardato i pompelmi (+ 250%). Seguono gli Stati Uniti (12% delle esportazioni mondiali, aumento delle esportazioni dell'82,1% nel periodo più sopra indicato e rilevante componente, in forte crescita, di pompelmi e limoni nella quantità totale esportata), il Marocco (oltre il 9% delle esportazioni mondiali, aumento delle esportazioni del 52,4% nel periodo cui si sta facendo riferimento), l'Italia (poco più del 6% delle esportazioni mondiali, diminuzione delle esportazioni del 16,3% tra il 1961/65 e il 1971/75), la Grecia (circa il 4% delle esportazioni mondiali, incremento delle esportazioni del 128,2% tra gli anni 1961/65 e 1971/75). Le esportazioni agrumarie degli altri paesi produttori riguardano quantitativi modesti, come si può vedere nella tabella 4.

Per quanto concerne le importazioni di agrumi si deve osservare che il grosso delle stesse (il 74% circa del totale mondiale) interessa il mercato europeo; discrete correnti di importazione vengono pure alimentate dal Canada e dall'Unione Sovietica (v. tabella 5).

Nell'ambito dell'Europa, poi, il principale mercato di importazione è quello della CEE: esso assorbe difatti circa il 73% del volume delle importazioni europee di agrumi, mentre i restanti paesi dell'Europa occidentale (tra i quali i più importanti sono l'Austria, la Svizzera e la Svezia) ne assorbono circa il 15% e quelli dell'Europa orientale circa il 12%.

Nella CEE, infine, i principali paesi importatori di agrumi sono la Francia, la Germania R.F. e il Regno Unito, le cui importazioni assommano in complesso al 77% delle totali importazioni CEE. La Francia importa attualmente un quantitativo di agrumi pari al 30% delle importazioni CEE, la Germania R.F. un quantitativo pari ugualmente al 30% e il Regno Unito una quantità pari al 17%. In tutti e tre questi paesi, come pure negli altri paesi della CEE,⁷³ si registra inoltre un continuo aumento delle importazioni agrumarie.⁷⁴

⁷³ Ad eccezione, ovviamente, dell'Italia che produce ed esporta agrumi.

⁷⁴ Il volume delle importazioni è aumentato, tra il 1961/65 e il 1971/75, del 21,7% in Francia, del 16,3% in Germania R.F., del 17,0% nel Regno Unito, del 41,7% in Belgio.

Tav. 6 - Esportazione dall'Italia di agrumi (migliaia di quintali)

Destinazione	Arance				Gruppo mandarini				Limoni			
	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976
Cee	453	634	447	926	34	210	46	130	1 389	1 527	1 056	990
di cui: Belgio-												
Lussemb.	8	37	45	86	4	6	2	7	31	39	20	21
Francia	51	5	17	223	3	2	4	45	173	266	109	21
Germania R.F.	347	560	379	593	19	178	36	66	719	995	746	775
Altri Paesi CEE	47	32	6	24	8	24	4	12	466	227	181	173
Restante												
Europa Occ.	367	910	707	792	48	106	68	67	284	426	378	427
di cui: Austria	114	329	204	230	16	40	31	31	95	198	153	181
Svizzera	133	360	140	382	20	52	26	28	96	144	126	114
Svezia	88	203	346	158	..	10	1	3	22	22	6	5
Altri paesi	32	18	17	22	12	4	10	5	71	62	93	127
Europa Orient.	189	109	101	219	41	9	17	25	359	858	1 119	1 291
di cui: Cecoslov.	52	18	14	43	11	2	15	25	141	94	217	303
Polonia	26	7	31	152	9	1	2	—	118	170	254	390
Ungheria	108	22	22	20	20	1	..	—	54	145	222	187
Altri paesi	3	62	34	4	1	5	—	..	46	449	426	411
Totale Europa	1 009	1 653	1 255	1 937	113	325	131	222	2 032	2 811	2 553	2 708
Altri paesi	—	..	1	..	1	—	95	1
Totale generale	1 026	1 653	1 256	1 937	114	325	131	222	2 127	2 812	2 553	2 708

Fonte: ISTAT.

Tav. 7 - Importazioni Italiane di agrumi: pompelmi (migliaia di quintali)

Provenienza	Media 1934/38	Media 1961/65	Media 1971/75	1976
Israele	—	2,9	310,4	241,4
Cipro	—	—	25,8	15,6
Sud Africa	—	—	46,8	29,9
Swaziland	—	—	13,7	5,2
Stati Uniti	—	..	9,7	11,6
Altri	—	3,5	14,7	13,2
Totale	—	6,4	421,1	316,9

Fonte: ISTAT.

Il volume delle importazioni agrumarie, è, del resto, in aumento in tutti i paesi importatori ed in particolare nei paesi dell'Est europeo: in questi ultimi, infatti, dal 1961/65 al 1971/75, le importazioni hanno segnato un incremento del 191,4%, a fronte di un incremento del 24,9% nella CEE e del 40,19% negli altri paesi dell'Europa occidentale.

A conclusione di questa analisi del commercio internazionale dei prodotti agrumari torna utile puntualizzare meglio la posizione del nostro paese. L'Italia, lo si è visto, è un paese produttore ed esportatore di agrumi. Le esportazioni italiane sono state tradizionalmente dirette, e tuttora lo sono, verso i paesi europei, dell'Europa occidentale, in particolare della CEE, e dell'Europa orientale (v. tabella 6). I dati medi del quinquennio 1971/75 mostrano che le esportazioni agrumarie italiane hanno interessato per il 39,3% i paesi della CEE (in specie Germania R.F. e Francia), per il 29,3% i restanti paesi dell'Europa occidentale (soprattutto Austria e Svizzera) e per il 31,4% i paesi dell'Est europeo (in particolare Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia).

Un dato singolare della esportazione agrumaria italiana riguarda la sua composizione per specie di prodotto; oltre la metà della quantità totale esportata è stata da sempre costituita da limoni: il 64,4% nel 1934/38, il 58,7% nel 1961/65, il 64,8% nel 1971/75. Relativamente modesta è stata invece, nel volume di esportazione, la quota di arance (dal 32 al 34% del totale nel periodo 1934/38-1971/75), e del tutto irrilevante (dal 3 al 7% del totale nel suddetto periodo) la quota di mandarini.

Un altro dato singolare della esportazione agrumaria italiana riguarda la sua contrazione. Tra il 1961/65 e il 1971/75, infatti, essa ha registrato una

diminuzione di circa il 16%. E tale diminuzione ha riguardato tutte le specie di prodotti esportati (limoni, arance, mandarini) e ha interessato tutti i paesi importatori, ad eccezione di quelli dell'Est europeo. In questi ultimi si è avuto un aumento dovuto esclusivamente al consistente incremento dell'importazione di limoni, che ha più che compensato il decremento dell'importazione di arance. Più di recente si avverte una leggera ripresa delle esportazioni agrumarie italiane.

Le cause della scarsa competitività sui mercati esteri delle nostre produzioni sono di vario ordine, come si è visto nelle pagine precedenti.

Infine, si deve osservare che l'Italia è importatrice di pompelmi. Le importazioni, che erano modeste nel 1961/65 (appena 6.400 quintali), sono andate continuamente aumentando fino a raggiungere nel 1971/75 i 421.000 quintali. I pompelmi importati provengono per la massima parte, come si è detto, da Israele e in minor misura da Cipro, Sud Africa, Stati Uniti (v. tabella 7).

Finito di stampare nella Tip. Editrice G. Gallizzi s.r.l. / Sassari / nel mese di luglio 1979



Banco di Sardegna
Istituto di credito di diritto pubblico